

Gazzetta del Sud 26 Gennaio 2021

## **Gianluigi Sarcone confessa l'appartenenza alla 'ndrangheta: 14 anni di carcere**

Crotone. Quattordici anni e sei mesi di reclusione. Per Gianluigi Sarcone, originario di Cutro ma residente a Bibbiano, uno degli esponenti di spicco della cosca cutrese Grande Aracri in Emilia, ieri la Corte d'Appello di Bologna ha inflitto una pena inferiore rispetto alla condanna richiesta dal sostituto procuratore generale Lucia Musti - 18 anni - al termine della sua requisitoria. Inoltre, lo stesso imputato 50enne ha ammesso di essere stato uno 'ndraghetista attraverso una lettera che è stata letta in aula dal presidente del collegio giudicante, Luca Ghedini.

«In quanto all'accusa di partecipe dell'associazione - è scritto nella missiva - il sottoscritto si dichiara colpevole». Non un pentimento, ma una dichiarazione ben chiara dell'esistenza dell'organizzazione criminale in terra emiliana che farebbe riferimento alla “locale” cutrese. Ma non solo. Sarcone, fratello di Nicolino, capo indiscusso del clan dei Grande Aracri al Nord e già condannato in via definitiva, ha anche preso la parola nel corso dell'udienza per chiedere scusa e per dissociarsi dall'associazione mafiosa della quale ha detto di aver fatto parte dal 2004 al 2015. L'accusato ha poi specificato di non essere stato il promotore del gruppo 'ndranghetistico, dal 2015 al 2018, durante gli anni di detenzione l'accusato, mentre dall'altro ha reso noto che non ricorrerà alla Corte di Cassazione. I giudici d'appello (che hanno ridotto la pena di diciannove anni e dieci mesi disposta in primo grado) hanno unificato con la continuazione dei reati la pronuncia di primo grado col rito ordinario (definita a Reggio Emilia con tre anni e sei mesi di carcere) e quella dell'abbreviato (sedici anni e quattro mesi) per associazione mafiosa. La posizione di Sarcone era stata stralciata dal filone principale dell'appello scaturito dall'inchiesta “Aemilia”, conclusosi il 17 dicembre scorso con 91 condanne per oltre 700 anni di reclusione, dopo la ricusazione del collegio da parte dell'imputato (difeso dall'avvocato Stefano Vezzadini). Con la decisione di secondo grado di circa un mese fa, è stato dimostrato che «la 'ndrangheta in Emilia c'è». L'operazione “Aemilia”, assieme alle indagini gemelle contro il radicamento della “locale” retta dal boss di Cutro Nicolino Grande Aracri, detto “Mani i gumma” (detenuto in regime di 41 bis nel carcere milanese di Opera) nel Mantovano e in Calabria, scattò il 28 gennaio 2015. Quella mattina in tutta Italia vennero eseguite 117 misure cautelari. A questi provvedimenti, si aggiunsero altri 37 fermi, eseguiti tra Cutro e la Calabria, emessi dai magistrati di Catanzaro per l'inchiesta “Kyterion”, che invece rivelò l'egemonia dei Grande Aracri tra Crotonese, Lametino, Catanzaro e Cosenza.